

La varietà degli stati italiani offriva un sistema complesso di legislazione che se variava molto nei dettagli era relativamente simile nella sostanza, in quanto dipendeva dalla stessa necessità: l'approvvigionamento alimentare urbano. Il tipo di indagine che viene portato avanti a questo riguardo è condotto soprattutto sull'analisi delle legislazioni, attraverso casi specifici di leggi o situazioni che fossero di particolare oppressione per l'agricoltura, rappresentando così una certa tipicità. Vengono presi in esame la totalità degli stati italiani, dallo stato della Chiesa alla Toscana, che rappresentano i punti estremi del sistema, dall'oppressione ed incompetenza del Camerlengo alla liberalizzazione del commercio dei grani di Pietro Leopoldo⁵⁵. In effetti è abbastanza difficile ritrovare la linea delle legislazioni prese in esame attraverso i casi riportati negli articoli di Symonds, soprattutto per lo stato della Chiesa, che da solo

mica, come i freni posti dalla legislazione alla produzione agricola, almeno a quella di tipo capitalista, l'unica che poi interessasse realmente il nostro, fossero strettamente connessi con la costituzione politica degli stati italiani della fine del Settecento. Se anche in Inghilterra si mantenevano ancora decreti e statuti contrari all'agricoltura da un lato, questo era un residuo della vecchia politica mercantilista, che voleva favorire i prodotti commerciali contro quelli agricoli, dall'altro il risultato del mancato intervento statale, se non richiesto direttamente da qualche gruppo di pressione (cfr. ad esempio le *enclosures* condotte per mezzo di Atti parlamentari appositamente decretati dietro la richiesta dei proprietari terrieri). Inoltre gli stati italiani erano di dimensioni talmente più piccole da non poter essere paragonati all'Inghilterra: in tal modo l'azione governativa a favore dell'agricoltura, come quella dei Visconti o di Cosimo I, rasentava sempre l'iniziativa privata del grosso proprietario fondiario (e le case regnanti in Italia sono sempre i maggiori proprietari dello stato, cfr. L. BULFERETTI, *I piemontesi più ricchi negli ultimi cento anni dell'assolutismo sabaudo*, in *Studi storici in onore di G. Volpe*, Firenze, 1958, vol. I, p. 47) che traeva dal controllo diretto del potere statale motivo immediato per ottenere un beneficio personale.

55. Della vasta bibliografia sulla questione del commercio dei grani cfr. L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia*, I, parte generale, *La Toscana*, Milano, 1932, a cui si aggiunga M. MIRRI, *Proprietà e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in « *Movimento operaio* », 1955, n. 2, pp. 173 segg., e G. GIORGETTI, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700* cit., per lo stato della Chiesa cfr. L. DAL PANE, *Lione Pascoli e la vita economica dello Stato Pontificio nella prima metà del Settecento*, in ID., *Lo stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, 1959, pp. 207-237; ID., *Il commercio dei grani nello stato pontificio*, ivi, pp. 557-607; ID., *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio*, ivi, pp. 239-253; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, 1958. Va ricordato che Symonds si occupava solamente della legislazione emanata dall'Annona di Roma, che controllava le terre del distretto di Roma, la Sabina, Viterbo, Civitavecchia e Benevento, che vennero escluse dal *motu proprio*, e poi dalla bolla dell'8 luglio 1748, con cui Benedetto XIV permetteva il libero commercio dei grani nelle altre regioni italiane dello stato della Chiesa: cfr. L. DAL PANE, *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio* cit., p. 241.